

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO
DA
GIOVANNI GENTILE

SESTA SERIE, VOLUME XVII
ANNO LXXVI (LXXVIII)

262371



CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

INDICE DEL VOLUME

ARTICOLI

TULLIO GREGORY, <i>Per una lettura di Montaigne</i>	Pag. 145
GUIDO OLDRINI, <i>Alle radici dell'ontologia (marxista) di Lukács</i>	1
GABRIELE TURI, <i>Gli spazi della cultura scientifica nell'Italia del '900</i>	309

STUDI E RICERCHE

ANTONIO BORRELLI, <i>Lettere di Francesco Serao a Giambattista Morgagni</i>	263
MASSIMO BUCCIANINI, <i>Scienza e filologia: l'edizione nazionale delle opere di Galileo</i>	424
BEATRICE CENTI, <i>Kant e Herbart, matematica e psicologia in Mach</i>	446
† YVETTE CONRY, <i>L'organizzazione dello spazio dei viventi nell'opera di Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei</i>	184
LUCA D'ASCIA, <i>Erasmus a Napoli</i>	165
LUCA FONNESU, <i>Metamorfosi della libertà nel «Sistema di Etica» di Fichte</i>	30
LUIGI GUERRINI, <i>L'erudizione al servizio della scienza: Anton Maria Salvini traduttore del Galilei e commentatore di Torricelli</i>	250
ALBERTO MESCHIARI, <i>Corrispondenza di Giovanni Battista Amici con scienziati europei</i>	325
ANDREA ORSUCCI-ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Gustav Teichmüller filologo e metafisico tra Italia e Germania</i>	
I. <i>Teichmüller, Nietzsche e la critica delle 'mitologie scientifiche'</i>	47
II. <i>Teichmüller e gli amici napoletani</i>	64
APPENDICE: <i>Il carteggio di Gustav Teichmüller con Antonio Labriola, Bertrando Spaventa, Augusto Vera e Alessandro Chiappelli</i>	85

ALESSANDRO OTTAVIANI, <i>La «morfologia sottile» in Italia: darwinismo e metodo sperimentale nelle ricerche anatomiche ed embriologiche di Francesco Todaro e Giovan Battista Grassi</i>	365
AMALIA PERFETTI, <i>L'alchimia a Napoli tra Cinquecento e Seicento: Leonardo Fioravanti e Giovan Battista Della Porta</i>	171
GIOVANNI ROTA, <i>Pasquale D'Ercole</i>	397
ORESTE TRABUCCO, <i>Scienza e comunicazione epistolare: il carteggio fra Marco Aurelio Severino e Cassiano Dal Pozzo (con un'appendice di nuovi documenti)</i>	204

DISCUSSIONI E POSTILLE

MASSIMILIANO CAPATI, « <i>Filosofia, poesia, storia</i> »: <i>l'antologia di Croce</i>	461
ANDREA LONGEGA, <i>Sul contrattualismo di Hobbes: una recente interpretazione</i>	112
RENZO RAGGHIANI, <i>Cousin e l'«istituzionalizzazione» della filosofia</i>	117
ANDRÉ ROBINET, <i>L'axe La Ramée-Descartes. Position de la «mathesis universalis»</i>	286
SALVATORE VIOLA, « <i>«La volonté de puissance» n'existe pas</i> ». <i>A proposito dell'edizione francese di alcuni saggi di Mazzino Montinari</i>	123

NOTE E NOTIZIE

L'edizione critica dei testi ermetici latini (I.P.), p. 294 — La celebre *Relectio de Indis* di Francisco de Vitoria (S.C.), p. 295 — Una rivista su Bruno e Campanella (A.B.), p. 128 — Il dibattito cosmologico nel 1588 (A.P.), p. 298 — L'edizione nazionale delle opere di Giovan Battista Della Porta (G.A.), p. 300 — L'apologia in difesa degli atomisti (A.P.), p. 303 — Dalla cronologia alla metafisica della mente. Saggio su Vico (B.B.M.), p. 129 — Vico tra Italia, Spagna e Germania (F.R.), p. 468 — Fichtiana (C.C.), p. 131 — La «idea Dio». Il pensiero religioso di Fichte fino all'*Atheismusstreit* (F.F.), p. 472 — Il diritto naturale di Fichte (P.M.), p. 474 — Le celebri introduzioni di Hegel (C.C.), p. 133 — Lo spirito soggettivo in Hegel (L.F.), p. 476 — Storia della Biblioteca universitaria di Napoli (A.B.), p. 134 — La teoria delle localizzazioni cerebrali (V.B.), p. 478 — Cassirer a tutto tondo (R.P.), p. 137 — Dubbio antropologico e attestazione morale (A.R.), p. 140.

Hanno redatto le Note e notizie: Giovanni Aquilecchia, Bianca Billi Mastroianni, Antonio Borrelli, Saverio Catalano, Claudio Cesa, Faustino Fabbianelli, Luca Fonnesu, Pasqualino Masciarelli, Ilaria Parri, Amalia Perfetti, Renato Pettoello, Franco Ratto, Armando Rigobello, Valeria Babini.

Libri ricevuti 142, 306, 481

COUSIN E L'ISTITUZIONALIZZAZIONE' DELLA FILOSOFIA

Benemerito per gli studi cousiniani, Patrice Vermeren prende le mosse dalla consapevolezza della necessaria *impureté* della filosofia — quasi la divisa di quella generazione che tralasciato l'*engagement* sartriano si fece allieva di Canguilhem, Deleuze e Foucault —, volgendosi ad analizzare e a elaborare «la messa in opera delle moderne strategie del potere sul bambino», cioè la genealogia dell'«istituzionalizzazione» della filosofia in Francia. È posto difatti un triplice ordine di questioni: come si addivenga a quella «professionalizzazione» della filosofia che originatasi con la Rivoluzione e l'Impero «si conclude, nel suo momento iniziale, col 1830»; quali siano state le condizioni di un insegnamento filosofico, e infine in che modo, mediante la filosofia, si giunga «alla dominazione ideologica nell'Università e nello Stato costituzionale moderno». Vale a dire come è accaduto che la filosofia si sia mutata, istituzionalizzandosi, da critica corrosiva dell'ordine stabilito, nei decenni immediatamente precedenti la Rivoluzione, in uno strumento di legittimazione dell'apparato politico. La risposta va cercata in quel programma per il baccellierato redatto congiuntamente da Jouffroy e Laromiguière nel '32, di fatto espressione dell'elettismo cousiniano, che poneva la quadruplici distinzione di psicologia, logica, morale e storia della filosofia. Va rintracciata cioè in una filosofia che, dietro suggestioni hegeliane — come si evince dal corso del '28, ché poi le cose muteranno e di molto —, si vuole non ancorata al passato, ma il presente appreso col pensiero. Ci si volse così alla Germania per rintracciare quegli elementi suscettibili di essere impiegati nella costituzione di «un accordo fra la morale del dovere e la politica della libertà»¹.

¹ P. VERMEREN, *Victor Cousin. Le jeu de la philosophie et de l'État*, Paris, L'Harmattan 1995, pp. 10 e 55. CH. LEVÊQUE, *La science de l'invisible*, Paris, Baillièrè 1865, pp. I-II, sodale di Cousin, nel trattare «Dio, l'anima, la libertà», così riassume la dottrina eclettica: «da sessant'anni a questa parte, esiste in Francia una filosofia nello stesso tempo religiosa e liberale, umana e razionale, che insegna l'esistenza di un Dio personale, l'immortalità dell'anima, la libertà, il dovere e il diritto». Cfr. in proposito la lettera di Lévêque a Cousin del 22.2.1865, in ms. 237 (le carte del Cousin sono alla *Bibliothèque Victor Cousin* in Sorbona. D'ora in avanti i riferimenti sono indicati dalla semplice sigla ms. seguita dal numero del manoscritto): «à la fin du mois de Mars je publierai un volume qui aura pour titre: *La science de l'invisible, études de Psychologie et de théodicée*. M. Germer Ballière se fait fort d'en avoir terminé l'impression du 20 au 30 Mars». Sulle frequentazioni tedesche di Cousin v. *Lettres d'Allemagne. Victor Cousin et les hégéliens*, Lettres rassemblées par M. ESPAGNE et M. WERNER, Du Lérot, Tusson 1990, e le puntuali osservazioni di Vermeren.

Nella prima lezione dell'*Introduction alla philosophie morale* Cousin affermava di conseguenza che «la questione del miglior governo possibile e irrisolvibile *a priori*», ch  il compito della filosofia non   quello di delineare *obiettivi* o *limiti* dell'*organizzazione sociale*, e che «l'arte sociale»   la capacit  «d'organizzare il potere in modo tale che sia possibile vigilare efficacemente alla difesa delle istituzioni tutelari della libert  e dell'ordine»; e difatti ogni dispotismo, in specie l'orientale,   fondato dapprima «sull'ignoranza, e non sulla servilit »². Analogamente Maine de Biran scriveva sul *Journal* che «la meditazione astratta ha l'inconveniente di non accordare al sentimento morale lo sviluppo di cui   suscettibile», e a proposito del *Saggio sul principio generatore delle condizioni politiche* del Maistre diceva dell'angustia del «punto di vista psicologico [che] tende a fare dell'uomo un essere interamente solitario», scisso «da tutte quelle affezioni sociali, da quei sentimenti intimi e profondi, in cui   posto con la nostra moralit »³.

  sottesa a codesta attitudine la consapevolezza che «l'istituzione filosofica doveva essere costituita come un oggetto privilegiato della storia dello Stato moderno», ch  le scienze, e in specie «il discorso filosofico», partecipano alla «costituzione dello Stato», dato il confondersi del discorso filosofico con lo statuale, anche in conseguenza della duplice appartenenza, all'universit  e alla politica, della maggior parte dei filosofi francesi della prima met  dell'800. Difatti Cousin trae da Royer-Collard «un progetto che non   soltanto teorico, ma sin dappriocipio anche istituzionale, e che modifica fino a dargli lo statuto d'una tradizione filosofica nazionale e la funzione di un paradigma politico dello Stato liberale costituzionale». Cos  a chiusa della prima lezione del corso del '28 dichiara che «  tempo che la filosofia, anzich  formare un partito domini tutti i partiti: sar  codesto, mi auguro, lo spirito di questo insegnamento»⁴.

Cfr. anche quanto scrive Schmidten, il 21 giugno 1824, a proposito di Schleiermacher e di Fichte: «Je me suis occup  longtemps d'un excellent ouvrage de Schleiermacher qui vient de para tre *Dogmatik* — 2 vol. — et qui fera sans doute  poque. Il y expose le christianisme, ce me semble, d'une mani re tr s raisonnable et tr s satisfaisante. Je vous engage   vous procurer cet ouvrage, non sur ma parole mais sur celle de Brandis qui en fait grand cas. Vous ne connaissez peut- tre pas encore un ouvrage posthume de Fichte intit. *Staatslehre* — 1820 —. En partie il y traite des principes g n raux de la politique qui ont beaucoup de ressemblances aux le ons que vous avez bien voulu me pr ter, en partie il donne des vues g n rales tr s int ressantes sur l'histoire sur le d veloppement de l'humanit  et   l' tablissement du r gne de la raison sur la terre. C' tait un excellent homme <...>; mais je ne suis pas de son avis lorsqu'il dit que l'humanit  sera sauv e par sa *Wissenschaftslehre* qu'il regarde comme le compl ment du christianisme» (lettera n  4668, in ms. 248).

² *Cours d'histoire de la philosophie morale au dix-huiti me si cle*, profess    la Facult  des Lettres, en 1819 et 1820, par M. V. Cousin, Bruxelles, Soci t  Belge de Librairie Hauman et C. 1844, pp. 28 e 34.

³ F.-P. MAINE DE BIRAN, *Journal*, Neuch tel,  ditions de la Baconni re 1955, t. I, p. 86.

⁴ *Introduction   l'histoire de la philosophie*, Paris, Pichon et Didier 1828, p. 31. Ad oltre un decennio di distanza, cose del tutto analoghe scriveva Delcasso, riferendo a Cousin del proprio insegnamento. Alludeva verosimilmente al vario compositi, nella pubblicistica democratica, del sainsimonismo con lo scientismo comtiano, il sacerdozio educatore vagheggiato da Leroux e il cattolicesimo sociale di Buchez: «les auditoires sont plus nombreux qu'on ne les avait depuis bien des ann es, et   l'affluence du public se joignent des sympathies s rement manifest es. Des militaires, des hommes m rs, des eccl siastiques viennent s'asseoir   cot  des  tudiants. J'ai pris pour sujet des le ons de philosophie la *Morale consid r e comme base essentielle de toute organisation sociale*. Je vous dois, mon cher ma tre, quelques mots d'explication sur les graves motifs qui m'ont d termin   

Vermeren indica giustamente l'originalità dell'intento del Cousin nel «fare della politica in filosofia»: la traduzione dei dialoghi platonici sarà allora «un pretesto per sostenere la sua politica culturale» contro la filosofia francese del XVIII secolo, e costituirà, ancor prima della recezione della dottrina kantiana, l'elemento di confronto fra le due rive del Reno⁵. Ciò spiega come il metodo di analisi psicologico, riconducibile alla scuola del senso comune, o la filosofia della storia di sapore hegeliano non registrarono solo una forte resistenza in ambito clericale, ma fossero anche oggetto di aspra contesa da parte di attardati sostenitori dell'Ideologia. Assai simili alle accuse di panteismo mosse dall'abate Maret sono difatti quelle di un tardo allievo di Laromiguière, il Saphary, il quale, affermato che la filosofia «ai giorni nostri si è fatta storica», denunciava quel sensismo, «così deformato», come «una creazione tanto fantastica quanto mostruosa, che esiste solo nella mente dei suoi falsi interpreti»: sotto il «pio travestimento» spiritualista «si è riconosciuto in questo panteismo il padre legittimo del materialismo». Denunciava così lo spinozismo dissimulato dalla «fantasmagoria dei nomi tutelari»: Cartesio, «il padre legittimo di Spinoza»; Malebranche, «il gemello di Spinoza»⁶. Cousin avversava di fatto sia la «crociata metodica contro la filosofia e contro la ragione», avente per scopo di ridurla a «una semplice appendice della teologia», sia il «materialismo volgare», che ha perduto il «sostegno delle scienze naturali» — la fisiologia «testimonia a favore dello spiritualismo». Respingeva allora l'accusa che gli rivolgevano il Maret — si l'eclettismo «in fondo non è altro che panteismo», cioè dell'ateismo per la confutazione dei concetti di persona divina, di creazione e di libertà del volere —, e ancor prima il Combalot, nel *Mémoire adressé aux évêques et aux pères de famille sur la guerre faite à l'Église et à la société par le monopole universitaire*, dato alle stampe nel 1843. In quel lasso di tempo Cousin sembra in verità ricercare un'omologazione presso le dottrine volgarizzate dall'*Essai sur le panthéisme*, che viceversa lo additavano come «l'autore di un'antropologia spiritualista piena di errori e di bestemmie»⁷. Di fatto quel metodo psicologico, quello di Socrate e di

aborder cette difficile matière. Le congrès scientifique de Strasbourg a remis chez nous à l'ordre du jour certaines théories sociales qui me paraissent fausses en principe, et funestes dans l'application, si toutefois elles sont applicables. Les apôtres ont traité fort cavalièrement l'enseignement universitaire, qu'ils ne connaissent pas. Ils l'ont accusé d'impuissance en fait de théorie sociale. Je crois devoir essayer de démontrer que les bases les plus sûres de toute organisation civile et politique se trouvent dans le spiritualisme éclectique, tel que nous l'enseignons sous vos auspices; et que le reproche d'impuissance doit s'adresser plutôt à cette *mécanique sociétaire* qui n'a aucune valeur métaphysique, qui méprise et ignore l'histoire, et semble se faire gloire des répugnances universelles qu'elle a soulevées. Il va sans dire, mon cher maître, que je ferai de la science et non de la polémique. Platon, Aristote, Cicéron, Machiavel, Bodin, Hobbes, Grotius, Puffendorf, Bossuet, Montesquieu, Rousseau et tous les morts illustres seront nommés, interrogés, examinés: personne n'a le droit de s'en plaindre. Mais, pour nos contemporains, j'éviterais les personnalités, les théories seront exposées et jugées, sans noms propres, et avec les ménagements que ces Messieurs n'ont pas toujours pour les professeurs de l'université» (lettera del 20.11.1842, in ms. 224).

⁵ P. VERMEREN, *op. cit.*, p. 300.

⁶ M. SAPHARY, *L'école éclectique et l'école française*, Paris, Joubert 1844, pp. V sgg. e XXIV s.

⁷ H. L. C. MARET, *Essai sur le panthéisme dans les sociétés modernes*, 3^e éd., Paris, Méquignon junior et J. Lérout 1845, p. 8. M. FERRAZ, *Spiritualisme et libéralisme*, Paris, Perrin 1887, pp. 227 e 187, rileva che pur «senza negare a Cousin ogni originalità, si può dire che possedette il genio inventivo in misura assai ordinaria. Molte delle sue idee [sono]

Descartes, «egualmente distante dall'empirismo e dalla pura speculazione» — lo «spiritualismo più positivo» —, comportava la conciliazione dei sistemi di Platone, di Descartes e di Leibniz, l'elisione cioè del meccanicismo cartesiano e dell'esito panteista di Spinoza.

Vermeren si diffonde sulle «crisi che l'istituzione filosofica attraversa fra il 1841 e il '44»⁸, e che ebbero certo un'eclatante manifestazione nel dibattito parlamentare cui Cousin accennava a Schelling il 1° dicembre 1844. Già aveva lungamente discusso nelle pagine premesse alla riedizione dei *Philosophes salariés*, presso Payot nel 1983, della disavventura in cui ebbe a incappare il Ferrari a Strasburgo nel '42, in un ambiente ove forte era l'egida dell'abate Bautain. Questi, antico allievo del Cousin all'*École Normale*, prima di vestire l'abito talare, e che Jules Simon in un articolo sul *Mouvement philosophique en province*, pubblicato sulla *Revue des Deux Mondes* nell'aprile 1842, designava come un «professeur distingué», entrato in conflitto con Mgr. de Trévern, vescovo di Strasburgo, costretto ad abbandonare l'insegnamento, tornava agli studi parigini. Ferrari, che ne assicurò la supplenza grazie ai buoni uffici interposti dal Jouffroy, fu accusato dagli allievi del Bautain di aver professato idee rivoluzionarie in quelle lezioni sulla politica di Platone e di Aristotele, prontamente tradotte e pubblicate a Milano sul *Politecnico*. Analogamente, le vicende che oppongono Bersot a Lacordaire, sin dalla pubblicazione il 16 gennaio 1842 su *L'Indicateur*, foglio pubblicato a Bordeaux, delle *Réflexions sur M. Lacordaire*, si concluderanno con l'allontanamento di Bersot e con la sua chiamata, dapprima come supplente alla *faculté de Lettres* di Digione, poi a Versailles⁹. E ancora, le vicissitudini in cui incorrono Zévort a Rennes — discepolo ortodosso di Cousin difeso con successo contro le critiche dell'abate Denis, cappellano del liceo, in combutta col vescovo; sarà poi nominato *inspecteur d'Académie* a Metz —, e Bouiller a Lione. Codesti episodi sono giustamente evocati come esemplificazione di quelle 'crisi dell'istituzione filosofica' che si risolveranno nella degenerazione dello Stato costituzionale. In effetti la filosofia di Cousin si volle come «succedaneo di una religione di Stato in una società che implica la separazione del teologico dal politico» — è questa la tesi già avanzata de Émile Faguet, nei *Politiques et moralistes du dix-neuvième siècle*, edito a Parigi, per i tipi di Boivin, nel '98. Giustamente Vermeren mostra, partendo da queste «singolarità», come il conflitto coinvolga l'interpretazione di figure paradigmatiche della storia della filosofia: l'imputazione di comunismo formulata a carico del Ferrari è giustificata in base alle letture platoniche, così come quella di materialismo e panteismo in base a quelle di Descartes e Spinoza; sarà poi questione della celebre disputa sulla scuola d'Alessandria che opporrà Vacherot all'abate di Gatty.

Le jeu de la philosophie et de l'État rileva come quell'approccio storiografico, il procedere ciclico e classificatorio, il comporsi necessario dell'intera storia della filosofia nei quattro sistemi, non secondo una dialettica delle contraddizioni, ma di una progressiva compiutezza, escludeva invero che «qualsiasi nuova commedia

tratte da altri filosofi: si è limitato a coordinarle e a imprimergli il suo sigillo. La stessa coordinazione lascia talvolta a desiderare e non sempre rivela una mente padrona del proprio pensiero e sufficientemente sistematica». E lo definiva un «grande agitatore spirituale».

⁸ P. VERMEREN, *op. cit.*, p. 241.

⁹ Cfr. in proposito *Un moraliste. Études et pensées d'Ernest Bersot*, Paris, Hachette 1904, pp. XV sgg.

sarebbe stata rappresentata» sulla scena filosofica¹⁰. Così l'*Avis des éditeurs* premesso all'*Introduction à l'histoire de la philosophie* definisce codesto corso «una vasta introduzione»: l'eclettismo dimostrava l'insufficienza' del «sensismo rappresentato in Francia da Condillac», e dell'idealismo rappresentato in Germania da Kant e Fichte». L'«opera della nuova filosofia» consisteva nel «cercare la conciliazione fra le due scuole», come la *Charte* componeva «l'elemento monarchico e l'elemento popolare»¹¹.

La frequentazione dei maestri della Germania si faceva poi particolarmente 'pregnante' sulla questione dell'organizzazione dell'università che percorre il secolo e assumerà forte coerenza dopo il '70. Alla «ventina di miserabili [...] facoltà di provincia, dappertutto languenti e moribonde», Cousin faceva cenno nel *Rapport sur l'état de l'instruction publique en Allemagne*: lì vi sono «grandi centri scientifici [...] che riflettono lontano una forte luce». E si volgeva alla Francia e alla Prussia, «i due paesi più colti d'Europa» che sovranchiano una Inghilterra «tutta infarcita di pregiudizi, di istituzioni gotiche, di costumi semi barbari, su cui è steso male il manto di una civiltà tutta materiale»¹², per cogliere «le sorprendenti analogie», tralasciando «le rivalità e le suscettibilità nazionali [...] in questo ambito del tutto fuori luogo». E pure rifuggendo «le imitazioni artificiose», è opportuno «attingere dappertutto», ché «l'Europa civile forma oggi giorno una sola famiglia. Noi imitiamo molto l'Inghilterra per tutto ciò che attiene alla vita esteriore, alle arti industriali e meccaniche; perché dunque dovremmo vergognarci di trarre qualcosa dalla *bonne, honnête, pieuse, savante* Germania per quanto riguarda la vita interiore e la cultura dell'anima?»¹³.

¹⁰ Pp. 287 e 138. Scrive giustamente M. GUEROUULT, *Histoire de l'histoire de la philosophie*, Paris, Aubier 1988, t. 3, pp. 728 s., che sempre i due dogmatismi, e dapprima il sensismo poi l'idealismo, precedono lo scetticismo e infine il misticismo, ché difatti «codesto ordine costante nello sviluppo dei sistemi dell'intera storia della filosofia può essere elevato a legge così come la sua divisione dei sistemi in quattro classi». In vero «la differenza fra Cousin e la filosofia tedesca si accresce ulteriormente se si considerano i fondamenti di ciò che chiama il sistema *a priori*, che rispetto alla storia, essendo [...] fondato esclusivamente sull'osservazione psicologica, è in realtà *a posteriori*, e non ha niente a che vedere con un sistema dedotto da un principio metafisico. [...] Ciò che appariva come la verifica di un sistema *a priori* per mezzo dell'*a posteriori* storico non è altro che il confronto di due *a posteriori*: l'*a posteriori* psicologico e l'*a posteriori* storico» (pp. 720 s.).

¹¹ *Introduction à l'histoire de la philosophie* cit., pp. V sgg. Sul ruolo di divulgatore e interprete della filosofia tedesca assunto da Cousin, cfr. anche quanto scrive Delcasso da Strasburgo il 26.6.1842, in ms. 224: «Vous avez cru devoir me recommander la lecture de votre dernier volume: assurément, mon cher maître, je ne me serais pas permis de résumer et de discuter la doctrine de Kant, sans avoir lu et relu tout ce que vous avez publié sur ce sujet. Ou je me trompe fort, ou les Allemands eux-mêmes ne tarderont pas à venir étudier leurs philosophes dans vos livres. Déjà nos jeunes Alsaciens nous déclarent qu'ils ne comprennent bien les systèmes d'Outre-Rhin que quand vous y avez porté la lumière. Il serait très avantageux de répandre à Strasbourg tous les ouvrages sortis de votre école». Questi, allievo all'*École Normale* dal 1815 al 1817, redige con Charles Cuvier il corso del 1820. La compilazione inedita, più ampia e assai diversa da quella pubblicata da Vacherot nel '41, contiene un'aperta professione panteista, il sistema dell'identità assoluta di Schelling.

¹² V. COUSIN, *Rapport sur l'état de l'instruction publique dans quelques pays de l'Allemagne, et particulièrement en Prusse*, Bruxelles, Société belge de Librairie 1841, t. I, p. 201.

¹³ V. COUSIN, *Rapport sur l'état de l'instruction publique en Prusse*, cit., t. II, pp. 283 s.

Vermeren vede nel Barthélémy Saint-Hilaire, sodale di Cousin, ché ne raccolse anche le volontà testamentarie, l'ideal-tipo del 'mandarino letterato', impegnato all'unisono nella carriera accademica e nella militanza politica, e che sempre si riconobbe tributario di una certa idea della Rivoluzione francese. In questi è rintracciabile un'«omogeneità strutturale tra la sua biografia politica e i suoi lavori filosofici, tra la dottrina dello Stato liberale e il dispositivo speculativo d'appropriazione dell'Antichità che mette in opera». Di contro, anche in conseguenza della desolazione del 2 Dicembre, Vacherot negli articoli del '55 sull'*Avenir*, accomunando eclettici e dottrinari scriveva che quegli stessi liberali che dalla cattedra avevano insegnato come la Rivoluzione fosse ormai retaggio dell'umanità, «quando l'ondata democratica [ha urtato] il loro fragile edificio [...], pieni di debolezza e di condiscendenza, se non di gusto, per quel passato che ci hanno insegnato a detestare e a combattere [...], errano, tristi e scoraggiati, nel vuoto dei salotti e nella solitudine delle Accademie, fra un passato che mai perdonerà loro i colpi che essi gli hanno inferto, un presente che non possono accettare, e un avvenire i cui misteri li sgomentano»¹⁴.

In conclusione, merito indubbio di *Le jeu de la philosophie* è quello di aver individuato come l'eredità cousiniana non è tanto limitabile a un nuovo approccio concernente «la natura, la struttura e la funzione della filosofia nell'Università francese», ma «ha come effetto d'inventare una repubblica dei filosofi che è un'altra configurazione originale dello Stato liberale moderno». Infatti, in conseguenza del colpo di Stato di Luigi Bonaparte, cioè dinanzi allo svilimento da funzionari a complici della tirannide, si ebbe una diffusa resistenza al potere politico: molti fra gli allievi del Cousin rifiutarono di prestare giuramento. In vero, anche se Durkheim dovette ben presto denunciare il fallimento di codesto tentativo di fare del filosofo un «funzionario dell'ordine morale», quell'ideale del professore di filosofia, di un chiericato laico, che da Lagneau ad Alain a Simone Weil percorre tutta la terza Repubblica, «nasce nella prova del Secondo Impero, e paradossalmente deve tutto a Cousin»¹⁵.

RENZO RAGGHIANI

¹⁴ L.c., É. BOUTROUX, *Notice sur la vie et les oeuvres de M. Étienne Vacherot*, «Séances et travaux de l'Académie des Sciences Morales et Politiques», 1904, p. 518. Accenti marcatamente conservatori, un'attitudine apotropaica non certo espressione del solo scoramento personale, si evincono dalla lettera che Francisque Bouillet, lo storico della filosofia cartesiana, indirizza a Cousin da Lione il 5.7.1848, in ms. 219: «Je me reproche de ne pas vous avoir écrit plus tôt pour m'informer de vos nouvelles à la suite d'une telle catastrophe. Mais nous avons été absorbés à Lyon pendant quelques jours par les plus vives appréhensions. Grâce à la victoire de l'ordre à Paris, grâce surtout à l'armée des Alpes nous en avons été quittes pour la peur. Comment avez-vous traversé ces terribles journées? Que je vous suppose à la Sorbonne ou rue d'Enfer, vous étiez bien rapproché du combat. Je ne suis pas optimiste depuis la révolution de Février, et je n'ai jamais pensé que l'on pût revenir à l'ordre sans une bataille, mais du moins j'espérais qu'elle serait moins sanglante. Il a été démontré que le parti de l'ordre et de la raison était le plus fort en France et en conséquence rien n'est désespéré».

¹⁵ P. VERMEREN, *op. cit.*, pp. 326 e 347 s.